

Pietro Rubini Liojepare di Medicina

ELOGIO STORICO

DI PIETRO RUBINI PARMIGIANO

SCRITTO

DAL SIG. PROFESSOR ANGELO PEZZANA

BIBLIOTECARIO DUCALE IN PARMA

Ricevuto adì 28. Maggio 1821.

Un filosofo assai celebrato dell'ultima età usava dire, che per solito a' Principi si tributano lodi molto più durante il vivve loro, che dopo trapassati y ma che i cultori delle Scienze per converso hanno tutt' altra sorte. Sinchè questi han fiato di vita o sono sierzati dalla critica, o sprofondati nell'obblio secondo che si levano ad altezza di grido, o rimangono radendo il suolo tra i moltissimi; ma non si presto han mosso l'ultimo soffio che li odi levati a cielo; e non raramente avviene l'ombra d'uno scrittore illustre sia incensata dallo stesso penno che il vilipesero vivente, e che sembrano dannate dal fato a disonorare se medesime sì colla satire a sì coll' encomio.

Uno seiame di Accademie, del quale e inondata Europa, e che strappa tanti nomini allo stato senza che li acquistino le lettere, ha reso comuni i panegirici funebri. I più smilzi letterati da che son desoriti nel ruolo d'alcuna di queste Società assicurano alla propria Memoria una picciola apoteni di vero tanto oscura quanto fu tenebrosa la loro vita.

Ma l'uomo ch'io imprendo ad encomiare per comandamento di una delle più grandi ragunanze scientifiche d' Italia, nella quale fu sì degnamente noverato, l'uomo con cui Tomo XIX. a gran ventura ho comune il natio loco, levossi anche in vita a tanta sublimità di fama, che quasi stette muta a rimpetto di lui la critica mordace e scurrile, e che, raro ad avvenire, il suo panegirico tramuterassi frequentissimo in istoria. So che le mie laudazioni non possono aumentare la gloria di questo grand'uomo; ma se non hanno possanza alcuna per colui al quale son volte, divengon bisogno per colui che le scrive . E se dirassi che a cotant' uomo meno indegno panegirista addicevasi , risponderò del sì ; ma che non ebbi potenza di oppor rifiuto all' onorevole comando. Anzi a non rifiutare strignevami imperiosa la mia ammirazione inverso lui; e dirò poi, che sulla tomba dell' nomo celebre non altrimenti che sugli altari non vi ha mano o cuore che non abbia ugual diritto di offerire fiori ed omaggi; che l'ammirazione non dissimile dagli altri affetti cerca di diffondersi, e che colui che n'è compreso, non misurando l'intervallo che la separa dall'ammirato, non adonta di consacrare alla Memoria di lui un tributo volgare ed inutile. Persuaso che la forza del sentimento ne renda legittima l'espressione, io oso adunque offerirgli, ultimo dono di amico dolentissimo, questo elogio che ne sarebbe degno, se per laudare in convenevol modo un tanto sapiente bastasse il sentire la grandezza della sua perdita.

Non però questo encomio scompagnerassi dal santo vero. Collocato in certa guisa fra il secolo in cui vivo e la posterità, non posso sdimenticare che parlo di persona non più
esistente a generazioni che esisteran lungamente, al cospetto delle quali diverrei colpevole affievolendo la verità che
debb' essere il fondamento del mio dire.

Da questo mio dire emergerà infine come un uomo veracemente modesto pervenisse alla più alta meta del suo corso per cammino tanto più onorato quanto meno battuto, e di si ardua uscita.

Il più delle volte dassi principio agli elogi degli estinti dal gloriare le loro prosapie. A me parve ognora essere imprendimento assai più travaglioso il ereare la propria nobiltà, che lo ereditarià. Pertinace usci d'uno schiavo (nè prendea vergogna di narrarlo egli stesso). Pertinace fu elevato allo Imperio del mondo per le sue virtù militari.

Pietro Rubini nacque in Parma a di 24. di Agosto nel-Panno 1760 da Antonio fabbro-ferrajo (1) e da Margherita Provinciali. In condizione meno umile non è maraviglia che i genitori procaccino una compiuta istruzione scientifica alla loro prole; e le più fiate ciò è conseguenza di abitudine, di calcolo, o di imitazione:

"E ciò che fa la prima, e l' altre fanno ". Nel caso presente non è così; e gran riconoscenza debbe aversi al padre di Rubini, che, sebben ripugnante e a dispetto di contraria fortuna, non si rimanesse dallo allevarlo ner le Scienze.

Primo fra i più lodati nelle scuole grammaticali, conservo questo primato anche nelle filosofiche; e in tutte era mostro a dito per sottile intendimento, per diligenza, per sano costume. Però in quella età che appo gli uomini comuni uon è che un ordito di debloeze, e di passioni e d'errori, manifestossi in lui anima vigorosa, ingregno sublime, e prepotente affetto a' buoni studj: affetto dominatore di tutta la sua vita, e soggiogatore d'ogni altro.

Uscito de' filosofici insegnamenti, spontaneo e dopo matura diliberazione scoles di cortrer la via della medicina. Contro la quale secelta lungamente stettesi avverso il buno genitore che spronavalo all' ancudine avita, siccome quegli che temeva, a quanto sembra, di non poter trarre a compimento la sua eduzzione per la strettezza dello avere. Se non

⁽¹⁾ Antonie Rubini sepranuemato il Tedesco era assai esperto nella lingua Tedesca, e servi come interprete di essa nell'Ospedale maggiore di Parma, e presso gli Anziani di que-

sto Comune durante la guerra degli anni 1746 e seguenti. Era uomo di molto ingegno, ma neghittoso nell'arte propria, lo che facea le cose sue andassero più sempre a povertà.

che le preghiere dell'amorosa moglie, ed i consigli de'famigliari il rimossero alla perfine dall'appro proponimento (a). D'allora Rabini consacrò intera la sua vita alle mediche discipline fuor solamente che non digiugneva da esse quella sobria applicazione alle buone lettere, che senza nuocere alla gravità delle prime, ne raddolcisce e rattempera la severitade (3). Compiutone il corso, la corona di lauro, di che secondo l'usanza gli fu cinta la fronte nella Università di Parma, sarebbe entrata bastevel mallevadore de'suoi progressi, se meno agevole ne fosse stato a que'tempi il conseguimento. Michele Girardi, professore di Anatomia in questo Studio, ne rendette più sicuro conto colla veritiera orazione che pronuzziò in sua lode nel giorno stesso in cui gli fu dato l'o nor cella laurea, sesto d'Agosto del 178a.

Dalla Università passò tosto a mandare ad effetto le hen apperes teorie, nel maggiore Spedale. Ivi stette due anni qual medico assistente ordinario, e tre altri come straordinario, nel qual tempo cimentosi ancora alla pratica di Città sotto la scorta del Dottore Serafino Gambara valentissimo medico pratico. Nè interruppe questo suo esercizio che per trasferirsi nel comune di Compiano a sostener la vece del medico di quel Tenere.

In tanta estimazione venne colà su, e in tanto affetto degli abitanti, che il voller poscia fermamente a loro medico nell'anno 1788: e già già di buon grado era per trasfe-

⁽a) Il rinomato chimico Lelio Guidetti padre del Chiarissimo nestro professore di Chimica, eli datori Cornelio Muzzi, che furono i principali soccorriori della giovinezza di la coccorriori della giovinezza di priestro Rubini, rimosarso dal proposito il suo genitore. È da notaris che questi costanto eravi delliberato, che finitosi dal figlio alcani sani prima il conso dei retrori studi, lo costrini del coste di corriori studi, lo costrini.

se ne' conseguitanti mesi di vacanza a lavorar di sua arte sull'ancudine. Superato questo ostacolo si esigè da Pietro che alla Farmacia anziche alla Medicina si desse interamente, ma la costante sua ripugnanza liberollo da questa seconda opposizione.

da questa seconda opposizione:

(3) Apparò anche le lingue francese ed inglese a gran pro de' successivi suoi viaggi.

rire colà sua stanza e la famiglinola, quando un regal cenno venne a sospenderne la dipartenza (4). Il Conte Giuseppe Camuti Archiatro del Duca, siccome colui, che a que' tempi era assai adentro nell'animo di questo, avea ottenuto, cosa allora inusitata fra noi, che si inviassero a spese dello stato alcuni giovani medici di ben promettenti speranze ad udire le lezioni de' più famigerati lettori di medicina nelle straniere Università: e conoscinto lo eccellente ingegno di Rubini designollo a compagno di altro giovine medico (5) (a cui il Conte Camuti era stretto per vincoli di natura) pel quale avea pure ottenuto dal Principe che viaggiasse a quello scopo medesimo. Fu provveduto in una al sostentamento de' genitori di Rubini.

Egli parti da Parma nel di 3c di Novembre dell'anno l'anticolore de l'anticolo

menti traesse Rubini da cotanto sapiente.

Ritornato in Parma nel vegnente Agosto, in sul cominio di Genova, nella quale Città dimorò alcun giorno, volse i passi col solito compagno a Mompellieri, ed in quella famosa scuola di medicina, che aveva poc'anzi purificata e propagata la dottrina di Staahl, si stette sino al mese di Agosto dell'anno 1790, e si convinse come i più decantati suoi professori calcassero vie opposte fra loro nel metodo di curare le malattie. E paragonando i loro dettami con quelli dello

⁽⁴⁾ Al cape di quel comune diede per lettere manifesti segni della dispiacenza sua del non poter mandare ad effetto il gradito convegno. (5) Il dottor Luigi Borani, sregliatissimo ingegno, successo al Conte

Camuti nella cattedra di Chimica, e morto nel fior dell' età senza dar principio alle sue lezioni.

⁽⁶⁾ Ivi arrivò nel di primo di Gennajo del 1789.

Studio di Pavia, pote sin d'allora considerar l'arte sua con quella saggia diffidenza ch'egli serbo sino allo stremo del viver suo, e che raro è scompagnata da'medici più profondi. Di questa diffidenza emerse fors' anco la risposta da lui data a chi pezza fa venialo interrogando, se alcuno de'auoi figli fosse inclinevole agli studj medici. E fu: ", Dio ne li ", tenga lontani ».

Di là passò all' Università di Lione per istruirsi precipuamente della medicina pratica di Vitet (7).

Ottenuta dal suo Principe facultà di trasferirsi in Edimburgo, parte da Lione il di ao Giugno del 1791, trapassa le romoreggianti Metropoli di Francia e d' Inghittera (8), ove soffermasi sol quanto è d'uopo per conoscere i principali seguaci d' Esculapio, le Biblioteche e gli Ospedali, e giugne all'ultimo nella capitale della Scozia il di primo di Settembre. Ivi soggiorna più di mezzo un anno, e non perde frusto di tempo: ne passa di che tu nol vega nell'Università prestare avido orecchio agl'insegnamenti di que' celebratissimi professori Monro, Duncan, Black, Rotheram, Hamilton, Home, Cregory (6); e negli spedali interrogarane e Chirurgi

(7) In alcune lettere scritte da Lione al dottor Jacopo Tommasini dà buon conto de' più illustri medici di quella città, gli dice che visita ogni giorno gli spedali, e che la chirurgia evvi ancor più fiorente della medicina. Non sembrò difatto ch'egli per rispetto a questa trovasse colà pascolo rispondente alle sue brame, poichè scriveva al Conte Camuti pochi mesi dopo il suo arrivo, che vi era rimasto abbastanza, e chiedevagli, ove dovesse passare il verno. Non pertanto rimasevi sino a' di 29 di Giugno dell'anno seguente, forse per indugio nel ricevere le aspettate risposte da Parma in que' tempi tra-

vagliosissimi per la Francia.

regitosismi per ai Francia.

(8) Arrivò in Parigi a' 5 di Luglio e partinne a' 7 per Londra, ove giunzo a' 15. e tinnae sino a' 88. In questo viaggio non obbe a compagno il dottor Borani, che mal temperato a sanità aveva dovuto ritornare in Parma nel precedente sano.

(9) Insegnavano a que' di in E-

dimburgo
Monro - Anatomia e Fisiologia,
Duncau - Medicina teorica,

Duncau – Medicina teorica,

Black – Chimica , supplito di
frequente per cagionevolo salute da Rotheram allievo di Bergmann e Scheele.

e astanti e serventi ed infermi e quanti valgono con ogni minimo che ad accrescere il tesoro di dottrina che viene accumulando da recare in patria. Non isdimentica le scuole di botanica e di storia naturale . Dall'Università e dagli spedali affretta di andare alle biblioteche e alle case dei dotti, e da un monte di libri sconosciuti o mal noti o non trovabili in Italia estrae nuove ricchezze da aggiugnere a quelle prime. Insaziabile di conoscere la verità, dovunque egli passa a tutti ne chiede, e quasi la persegue di luogo in luogo. In una parola; sembra ch'egli voglia interrogare tutt' in un fiato ogni cosa da cui cavar possa istruzione, ed abbracciare quasi tutti i domini della scienza della natura. Colà, come in ogni altra regione che percorre, osserva pria d'ogni altra cosa non già qual metodo sia in voga, imperocchè ben sapea che nel fatto della medicina ciò che ha nome di metodo non è soventi volte che un complesso poco metodico di sistemi e di vane applicazioni; ma quali sostanze medicinali sieno usitate nel curare le malattie .

Con uguali intendimenti, io credo, ragguagliato ogni cosa, visitarono le più culte provincie dell'antico mondo i due principi della medicina, Ippocrate e Caleno, duranti le loro fam-se peregrinazioni (10).

 avenuta ami anai di poi la na titorana da Edimburgo. Ivi more manora parechi scritteri, il Conrigio, Bardalia, Ramazini, Vigaroux cenne libri de quali monsa pregrinationi ad medicina militar mirje comproduta. Indi recondo in campo le obbicaciosi che i famo a questa utilità, fra le quali colleca utima: hattre al medici i patri opedia; battre al medici i patri opedia; battre di medici protompe con enfacia: del qualem per des, illivani di citarum, nengo, difficilem, involation, quan cidez qualità a cententi homi Non vanno inoservati a que' dotti Scozzesi tanta diligenza tanto sapere tanto studio e tanto acutissimo ingegno, e reputando essi a ventura lo annoverarlo fra i membri onorarj della loro Società Medio-chirurgica, tale appanto il nomano, chè di più non consente la sua forestieria [11]. La prima fu questa delle molte somiglievoli onorificenze a lui compartite dalla dotta Europa.

E di tanto signorile suppellettile onusto abbandona quegl'isolani e valicata la Manica ritorna a Parigi, ove a soffermarsi lo stringe necessità di rintegrare la persona alquanto inferma (12). Verso il mezzo di Maggio del 179a a salute restaurata parti di colà, e per la via di Torino ritornò in Patria fra gli abbracciamenti e il tripudiare de' suoi e degli amici nel seguente Giugno.

minibus evolvi, quam levi, heu, cum emolumento, quam gravi cum discrimine! Dopo che conchiude: Quanto itaque non erit utilius in gravibus hisce tenebris plures diversarum regionum sagaces medicos praeeuntes cernere, corum sequi tentamina, corum vestigiis inhaerere. Le quali ultime parole pajonmi venire a conferma di quella sua saggia diffidenza di cui narrai più sopra. Ed in sul cominciare di questa orazione avea detto: Dulcis itinerum meorum optimi Principis jussu in eumdem finem olim susceptorum recordatio animo ... meo surrexit, meque ita complevit, commovit, rapuit, ut nullum ad hujusce juvenis laudationem, ad ejus meritorum probationem validius momentum haberi posse persuaserit.

(11) È fama che al conseguimento di tanto onore influisse ancora la particolarità che son per narrare. Assistendo un di alla lezione del professore di clinica-chirurgica, al quale Rubini era sconosciuto, fu richie-

sto da quello del come avrebbe ese guita l'operazione chirurgica della quale trattavasi allora allora. La sua risposta piacque per si fatta maniera al professore, che fecegli offerire il coltello anatomico perchè la eseguisse egli stesso. Le che rifiutando Rubini, siccome quegli che non era che semplice medico, il professore diede di piglio al coltello ed eseguilla secondo il metodo proposto da Rubini medesimo . L' effetto si acconclamente rispose allo scopo, che il Chirurgo Scozzese maravigliato confortò istantemente il Medico Parmigiano, secondo mi fu raccontato, a scrivere una dissertazioncella su questo fatto. È pur voce ch'ei la scrivesse. Le quali cose dan pegno del quanto egli valesse anche per rispetto alla chirurgia.

(1s) Benelhè infermo fu costretto nella trambusta di rivoluzione in cui era allora il Reame di Francia, e specialmente Parigi, a fare la sentinella per giorni parecchi. Ma di si lunghe fatiche, e delle dovizie recate da lui a questa sua patria venne a raccorre il premio nella università nostra ove fu istituita la prima volta, per lui, la cattedra di Clinica medica, e conferitagli definitamente il giorno decimo ottavo di Giugno dell' anno 1794 (13), dopo che, quasi a pubblico esperimento, ebbe nel tempo di mezzo dispiegata nel maggiore spedale la ricchezza del suo sapere al letto degl' infermi (14). Imperocchè al riaprirsi degli studj nel 1792 ivi appunto avea incominciate le sue lezioni, nella quali hen corrispose l'effetto all'espettasione. Gran frequenza di uditori faceavi decoroso adornamento. Nè solo adolescenza: ma provetti e dotti, e stranieri e tutti plaudenti (15).

(13) Pria del suo ritorno avea avuto promessa che appena giunto in Parma gli sarebbe stata conferita quella Cattedra; ma non si mantenne, e sembra che se ne andasse indugiando l'esecuzione, perchè si reputasse ancor troppo giovane per tanto incarico, quantunque in fatto gli fosse ordinato di adempirne le incumbenze nell'anno stesso della sua tornata. Dolessi forte Rubini dello indugio e della scarsa rimunerazione, e sì aveane l'animo inamarito, che quasi era per accettare le seconde offerte de' Compianesi che ardentemente il desideravano. Dall' aprimento dogli studi dell'anno 1792 sino al giorno 18 di Giugno del 1794 adempi adunque ai doveri di professore di Clinica senza averne il titolo.

(14) Fu in questo tempo di mezzo, che pel suo ardore di esservare, incidendo col coltelle anatemico un cadavere di persona morta per cancrena, si feri l'indice della sinistra mano, che restonne storpiato per sempre. Stette lungamente infermo di questa

Tomo XIX.

ferita. Allora visitollo il Conte Camuti, il qualo sendo di cuor generoso, deposto dell'animo alcune manezze inverso Rubini, siccome avea saputo essere questi in grande strettezza di danaro, destramente sonza ch' o' so n' addesse, me frappose agli origlieri un ricco viluppo.

(15) Il celebre dottor Giovanni Rasori scriveva a Rubini a di 20 Aprile 1793: ,... nnove di voi . . . che mi , riescirono gratissime , perchè ina-" spettate e sincerissime, trattandosi " di una persona la quale non sapeva ,, che avessi con voi particolare a-" micizia, furono quelle datemi da " un Medico Siciliano, già mio ami-,, co in Firenze, ed il quale passan-, do per Parma vi ha sentito con ,, somma sommissima soddisfazione ,, nella vostra Clinica. Me ne parlò ,, pubblicamente nella stamperia di " Comino. Gli lasciai terminare i vo-" stri elegi a me tanto cari , e poi , mi scoprii per vostro intimo ami-, co. Se vi dicessi che vi ha senti-,, to assai più volentieri che non ha Frequenza e plauso che non discontinuaron poscia sinchè, spiacevole a ricordarsi! dopo molta stagione cessò il farle. Non giova indagar qui le cagioni di questo cessare, che tanto grave fu più, quanto era prima maggiore la universale utilità. Tolti gl'impedimenti aveale poi ricominciate con festa pubblica l'ultimo anno di sua vita.

La storia dell'arte salutare dimostra ad evidenza che uso a senola clinica debitamente fatta assai più di luce spande sugli studj imedici che multitudine di altre scuole, ove si descrivono lungamente e spesso oscuramente, oggetti l'immagine de'quali senza il socoroso della facultà visiva, non trapela abbastanza limpida insino all'anima per le sole

vie dell' orecchio .

Molti che furono suoi uditori, ora medici provetti e chiari, mel narravano più volte: tanto era l'ordine, tanto lo splendore delle lezioni di Rubini, che si scolpivano intere intere nelle menti loro si che lunga pezza appresso avrebbo-

no potuto ripeterle quasi verbo a verbo.

Di qui ha principio la sua celebrità. Il buon successo fu coto al suo ingegon, e lunge dal riposare sulle prime palme ei si diede con più vigoria e senza distrazioni a' suoi studi prediletti che doveano preparargli un si gloriosa avvenire. Sin da primi anni la medicina erasi a lui presentata come la scienza che considera la natura ne' rispetti i più utili, e scorgendo egli le multiplici relazioni di questa scienza
colle altre che le prestan lume, a tutte attinse con tale riuscita che non è concessa che a' più sottili e pronti intelletti. L' esperienza e l'osservazione, succedute per gran privilegio della nostra età alle sterili speculazioni precedenti,
erano i suoi duci nel consultare la natura, e spaziando pe'
campi, già allargati a que' di, delle fisiche discipline, gran

tesoro ne traeva di dottrina per le future sue opere. Ordine e costanza imperturbata appunto nello studiar la natura, e nell'osservare, ecco il segreto che il levò in tanta rinomanza (16). Di questa divinità, che appellasi natura, sembra essservi nn picciol numero d'uomini a cui sia dato di sor- . prendere gli arcani. Altri attribuisce questo sovrano privilegio all'acutezza del loro ingegno ed altri alla loro fortuna. Io per contrario opino, precipuamente acquistarsi per la costanza dell' osservare e dello studio, fuor della quale non è durevole alcuna fama I tesori dell'esperienza e del pensiero rassembrano a quelli che il terreno rinserra nel suo grembo . Non li discuopri che in grande profondità; e giù giù è d' uopo tu scavi assai, pria di giugnere a quelle sicure vene che sono la più nobile mercede della fatica e dell' industria. A fior di terra non iscopri che pietre o metalli inganuevoli, di cui l'infingardaggine si contenta ed il falso gusto si addobba. Di colui che attinge il suo sapere alla fonte dell' osservazione dirai a buon dritto che quanto sa è veramente suo. Tu nol trovi giammai esitante nel risponderti: in mille svariate guise interpreta e scolpisce i propri pensamenti colla parola, e lo scorrer limpido di questa nasce dall'abbondanza del tesoro mentale. Oppongli ostacoli; di più ricchezza fa pompa; ringagliardisce nel combattere, e l'interesse che suscita ne' circostanti raddoppia per la sicurezza che in lui ritrovi . E tale era Rubini, o ch'egli discutendo quistione dubbiosa si argomentasse di dar giusto valore con severa critica alle testimonianze ed ai fatti messi in campo; o che tenendo ragionamento de'suoi viaggi ti ponesse sott' occhio ciò che aveva osservato in pro dell' arte e gli ostacoli che incessantemente si oppongono a'suoi progressi; o che ti venisse nar-

⁽¹⁶⁾ L' epigrafe ch'egli collocò in fronte alla sua dissertazione che ottenne il premio dalla Società Italiana sembra venir confermando in gran

parte questa mia opinione. Eccola; ,, Que in natura eximie possunt ac ,, pollent sunt ordo, prosecutio, se-,, ries, vicissitudo artificiosa.,,

rando qualche ingiastizia dell' opinione, di quella opinione che talvolta sorella della fortuna l'uno solleva a cielo mentre nabissa l'altro con iniqua bilancia.

Ora se a me delle mediche discipline interamente ignaro si addimandi qual fosse l'opinare del mio lodato intorno al famoso Riformatoro Soczeses di ch'egli a grand'agio avea potuto conoscere la dottrina e la fama in Edimburgo, risponderò colle parole stesse di quell'altro nonce vivente della nostra patria, Jacopo Tommasini, che pur da me interrogato di ciò veniami ponendo sott'occhi le lettere dell'illustre defunto che a lui dal bel mezzo della Soczia scriveva negli ami 1791 e 1792: ,, benchè pria di ritornare da Edimbur-"go si fosse mostrato (in quelle lettere) i ripugnatte dall' , adottare la dottrina Browniana (17), pure determinato per

(17) Questa ripugnanza emerge auche da alcune lettere del dottor Giovanni Rasori a Rubini. In quella del 2. Aprile 1793 risponsiva ad una di questo, nella quale richiestone diceva la propria opinione intorno alla dottrina Browniana, dopo aver ricevuta la versione fatta da Rasori del Compendio ecc. , scriveagli: ,, A que-33 sto proposito mi risovviene che " nella vostra lettera mostrate di es-,, sere ancora molto incredulo, e . avrete perciò delle buone ragioni. " Il dovere dell' amicizia vuole che ., me le esponiate ecc. ., In altre è accennato che Rubini proponevasi di scrivergli parecchie lettere Antibrowniane. Alle quali sollecitavalo Rasori; e spronavalo anche a pubblicarle colle proprie risposte (V. la lettera del primo Luglio 1793, e le seguenti presso gli Eredi di Rubini). Ma Rubini cautamente non si lasciò indurre a scriverle. Di fatto il di 3. Agosto del 1793 replicava Rasori da Milano: ", Ma e que-" ste cento lettere Antibrowniane ss son elleno ite ne' campi della lu-.. na? .. Ecco le parole di Rubini (estratte dalla sua lettera del di 7. Gennajo 1792 a Tommasini) circa gli Elementi di Medicina di Brown: , Del resto il valore intrinseco del-" l' Opera non è massimo. Brown era ,, un medico ardito, quasi sempre " ubbriaco, che è stato buona par-., te di tempo in prigione pei debi-, ti, e che dotato d'una immagina-, zione capricciosa e fantastica, tro-, vandosi in quel momento in cui, , avendo Cullen scossa una folla di " pregiudizj e di errori, la medici-,, na era in una specie di crisi, scel-,, se fra la folla di materiali disper-,, si e sconnessi i più facili a com-" binarsi, e negando con una ardi-,, tezza da ciarlatano tutti i fatti che " non entrano nel suo sistema, fon-,, dò una Teoria, che non è semplice , se non se perché è povera di fat., avventura dal vedere gli Elementi di medicina ed il Com-, pendio di Brown pubblicati per ogni dove, commentati ", con onore, accolti in quasi tutta la Germania e già adot-,, tati anche in Italia da professori di molta fama, si deter-" minò a ponderarli nuovamente " . E quì narravami l'illustre mio amico, com'egli stesso addottorato da pochi anni gli fosse compagno in si fatto esame, e come in rileggendo insieme quegli Elementi pubblicati in latino dal cel. Moscati , Rubini soleva dirgli : a misura che si procede nella lettura di quest' opera si sciolgono quelle difficoltà che dapprima pareano inesplicabili. Indi soggiugneva il primo: .. se " Rubini per quella saggia prudenza che resse ogni suo pas-" so nella via della medicina andò a rilento o avverso nell' " adottare tutte le parti della dottrina di Brown, o se ne " rifiutò alcune, pare non pertanto ch' egli riconoscesse uti-, li almeno le fondamenta generali di quella dell' eccitamen-., to, se nella sua scuola clinica ne seguì i principi come e-., merge dalle sue lezioni raccolte da' suoi discepoli e dalle ., storie mediche che facea compilare al letto degli infermi. " E quantunque scorgesse i voti e le mende della dottrina ", di Brown , pure nella classificazione delle malattie , nell' , idea delle due diatesi stenica ed astenica, ed in quella ., della debolezza indiretta fu Browniano ., (18).

,, ti. Non so se venendo in Italia, ,, ne porterò meco una copia, giac-,, chè l' ho letto una volta, ne cre-, do che mi prenderò il pensiero di ,, leggerlo più. Non nego per que-, sto, che non contenga qualche , buona idea. ,,

(13) Questa sentenza del professor Tommasini consonasi a quella che disde già l'istituto nazionale Italiano dello Scienze sin nell' anno 1805 intorno alla dissertazione di Rubini sopro la maniera meglio atta ad impodir la recidio delle fobri periodice gli troncate col messo delle chinachina, coronata dalla Società Italiano delle Scienze. Vegasii Italiano delle Scienze. Vegasii Itomo XII delle Memorie dell'acconnata Società in fronte del quale ne stamto gli annali. Ivi a face XVIII. e sega: uli raggasglio del premio riportato da Rubini elle di triportato da Rubini elle di triportato dell'accontato predette, Michale Araldi Inila quale tributandosi compia questa digeraziono, diessi però che l'I-

Satisfatto di questa risposta pareami del pari notizia degna del presente elogio il dire quali fossero i pensamenti del

stituto vi ha trovato per entre una corta condiscendenza a sacrificare alla Moda , e ad adottare non che il Neologismo, ma forse anche in parte le idee di un famoso Novatore di questi tempi.

Nonostante ciò soggiugnesi tosto: ma non pertanto, dalla solidità delle massime a cui appoggia i precetti e i ripari per lui opposti alle recidice delle febbri intermittenti, si raccoglie palesemente, che quel fondo di saper vero ed attinto a fonti più pure, di cui si mostra d'altronde provveduto gli è di una bastevol difesa contro i prestigi, co' quali i sistematici per solito turbano e pericolano le scienze che vantansi di asundare.

Anche i compilatori del giornale intitolate Bibliothéque Médicale, riel commendare alcune obbiezioni fatte all' opera di Rubini intorno la febbre gialla da G. B. Michel in fine del primo estratto che ne diede nella Biblioteca stessa (N.º 41. T. 14. Novembre 1806), reputarono Rubini seguace della dottrina di Brown. Vedi ivi la Note des Rédacteurs. Lafont Gouzi, medico di Tolosa, che voltò in Francese, e corredò di note la tanto lodata dissertazione predetta sulle febbri periodiche, allorchè partecipavagli nel di 25 Marzo 1806 d'avere incominciata questa versione, diceagli: quelque antipathie qu' on ait en France pour les écrits de l'école Brownienne, j' ai tout lieu de croire que le vôtre sera reçu avec applaudissement. Il sig.Lafont Gouzi era une de'più caldi propagatori della dottrina Browniana nelle Gallie, e carteggiò lungamente con Rubini. Dopo la pubblicazione di questa versione scrisse a quest' ultimo, che il Journal de Médecine, Chirurgie et Pharmacie de Paris compilato da Corvisart, Leroux et Boyer nel dar conto favorevole di questa dissertazione finiva col dire : Cet ouvrage , qui est purement écrit, et auquel le traducteur a ajouté un assez grand nombre de notes, qui servent à confirmer ou à développer le texte, rarement à contredire les opinions de l'auteur, sera lu sans doute avec empressement par les admirateurs de Brown, et (ce qui en fait mieux l'éloge) sera gouté des vrais observateurs, ennemis de tout système exclusif en médecine.

Anche il giornale di medicina di Montpellier compilato da Baumez parlava con lode di questa dissertazione dans laquelle, dicea, on fait une heureuse extension des principes Browniens. Ma il Sig. Sedillot per lo contrario le si levò contro; però Lafont scriveva a Rubini al di 29. Febbraio 1803. Lorsque vous m'aurez fait l'honneur de m'envoyer la réponse que vous vous proposez de faire à vos Critiques, je prendrai à mon tour la plume pour repousser les attaques virulentes de Sédillot Rédacteur du Journal de Médecine de Paris et pour refuter ses assertions. Ignoro se questa risposta a' suoi critici uscisse mai dalla penna di Rubini.

Del resto questa bella dissertazione non fu sole ceronata dalla Società Italiana, ma dal plauso universale de' medici Europei.

mio encomiato circa la nuova dottrina medica Italiana. Ma qui ancora stavami contraria la mia ignoranza nel tener ragione di si fatte cose, e novellamente ebbi ricorso al primo sovvenitore. E a qual altro più acconcio all' uopo avrei potuto averlo, fuorchè ad uno de' principalissimi spositori ed ampliatori di questa dottrina, a colui che in più parti di essa si è già levato all'altezza dell'invenzione? Ed egli per gran cortesia veniami rispondendo in questa sentenza: ,, Non 22 può dirsi che Rubini fosse interamente avverso alla nuo-.. va dottrina : imperocchè 1.º egli era solidista , come lo " sono i seguaci di questa, allora quando considerava le al-" terazioni degli umori, non negate da alcuno, come un ef-" fetto dell' alterazione de' solidi , o dell' eccitamento : 2.º " adottava la dottrina Browniana dell' eccitamento stesso, o " della vita: 3.º adottava le due diatesi stenica ed asteni-" ca che forman pure le basi precipue della dottrina odier-", na : 4.º ammetteva, ed anzi illustrò più che altri lo stato " morboso d' irritazione, che è ammesso anche dai moder-" ni, e che è cosa affatto diversa, come sosteneva egli stes-., so, dalle due diatesi stenica ed astenica. Ed il come egli ,, concordasse in questi punti colla nuova dottrina si scorge ,, dalle sue lezioni cliniche che van manuscritte per le ma-" ni di molti suoi alunni , e dalle opere da lui pubblicate . , Valga per tutte la sua dissertazione premiata dalla Socie-" tà Italiana delle Scienze (19), nella quale riduce le febbri " intermittenti a tre classi, stenica, astenica, e d' irritazio-, ne, non potendosi quest' ultima nè per le cause che la " producono, ne pei rimedi che la domano, confondere col-" le due precedenti ".

"Opinava diversamente dai sostenitori della dottrina o-"dierna ne' due punti che seguono: 1.º in quel terzo stato "morboso, detto d' irritazione, egli ravvisava i caratteri

⁽¹⁰⁾ Vedi la Nota precedente.

", d' una terza diatesi, mentre la massima parte dei moder", ni, ni ciò seguaci di Brown, riducono l'irritazione ad una
", località", perche totta la causa locale irritante tutti i fenomeni morbosi di disturbo irritativo si dileguano, o almeno
cominciano a dileguarsi seura che la malattia faccia, sicucamente, alcun corso posteriore, e senza che abbia un
", incremento pur posteriore alla sottrazion della causa, come lo hanno le malattie di diatesi: a" molti rimedi ricomosciuti dai moderni come atti a frenare positivamente lo
s timolo morboso ed a moderare o togliere la diatesi steni", ca o flogistica, erano riguardati da Rubini come semplicomente irritanti, i quali per una contro-irritazione correggessero gli effetti della irritazione morbosa (ac)
"," gessero gli effetti della irritazione morbosa (ac)
","

A confermare le cose sovra dette per rispetto alla conformità di alcuni principi della dottrina di Rubini colla nuova Italiana viene anche il suo metodo curativo della febbro peteochiale dell' anno 18-7; pienamente antiflogistico (21), come quello che fia pubblicato in Bologna da Tommasini, e come l'altro del chiarissimo protomedico Aglietti in Venezia. E vienci pure, a hi dolorosa rimembranza! la cura che ultimamente prescrisse, ma troppo tardi, a se stesso nella mortifare sua infermità.

Del resto una non avvi, pur mel diceva il Clinico di Bologna, delle dotte, acutissime, ed elaborato sue dissertazioni sparse nelle Mem. della Soc. Ital. delle Scienze, nel Giorn. della Soc. Med. Chir. di Parma, e nella Bibliotea Italiana (2a), che non abbia l'improtta de'suoi principi del-

⁽ac) Questa quistione è stata ampiainente discussa dal Prof. Tommasini. (at) E qui e postai si gioverommi delle parole stesse che fra i medici moderni hanno acquistata cittadinanza, a cantare qualunque equiveco in ch' io non medico potrei agevolmente avernirmi.

⁽aa) II catalogo di tutte queste dissertazioni, come delle altre opere pubblicate o incelte di Rubini; sta a' piedi di questo elogio. E come fossoro le pubblicate accolte con ammizzione da' principali medici e chirurgi d' Italia lo annunciano le scritture di questi. Ed anche le lettere

la terza diatesi irritatica. Ma l'opera in cui mirabilmente è svolto il Rubiniano concepimento dell'irritazione è quella ch'egli intitolò Rifessioni sulle Febbri chiamate gialle e sui contagi in genere impressa in Parma nel 1865 (a3). Ivi egli schiera tutti i fenomeni della febbre gialla Americana, della petecchiale e del tifo sotto il vessillo di un irritamento produto e mantenuto da un principio straniero, ovvero dal miasma generatore di cotali febbri. I propugnatori della nuova dottrina per lo contrario, abbenchè consentano che nelle febbri contagiose l'azione primaria morbosa proceda dal potere irritante della contagione, pensano però, che all'azione irritante di cotesto principio straniero succeda prestamente un processo flogistico il quale esiga, entro certi limiti, quel genere di cura antiflogistica che vuolsi adoperare nelle altre malattie ingenerate da inflammanione (ad).

Meno è discorde Rubini da essi nelle sue riputatissime Riflessioni sulla malattia comunemente denominata Crup. In quest'opera che è un giudzioso e laboriosissimo compendio di quasi tutti gli scritti di autori di diverse nazioni e de'loro giudzi su questa precipitosa e stransisma malattia, se no trai ciò in cui egli attiensi alla sua teoria dell'irritazione, P opinare di Ini è conforme a quello de' moderni scrittori

in buon dato da essi a lui indiritte, tra le quali per brevità non rammenterò che quello di Scarpa, Rasori, Morigi, Brera, Jacopi, Valli, Gelmetti, de Matthais.

(a2) Magistrale giudinio pronunciò que ta importantianima opera quel grande Italiano di Antonio Scarpa in una lettera famigliare ad un altro nostro celebre concittadino il dottore Nicola Morigi, Ispettore gonerale degli predali giudizio che giova qui riferire: "Ho letto il libro di Rubin, ni e mi è piacinto assai: Vi regna n'appertuto mo giunto criterio, un'

Tomo XIX.

malisi esatta. I principi da euso stabiliti sui caratteri de' mismi contagiari suos certi ; quindi egii ja ha pressi liño maestro cho lo doji vea condurre a determinare con ji scienzeza la vera indolo della fabji, bra gialla. È un tifo contagiaso in ji mas parala non essenzialmente disji simile dal carcerario ecc. , ; (letdel jorno a. di settembre 1805.).

(24) Più d'ogni altro ha illustrato alla discesa questo principio il corifeo di que' propugnatori nella sua opera Sulla febbre di Livorno del 1804, sulla febbre gialla Americ. ecc. intorno questa malattia, poichè e l' uno e gli altri l' hanno come infiammatoria, ed anzi egli tiene, che derivi da processo d'infiammazione la membrana crupale che si forma nel terzo stadio, e da cui dipende il maggior numero delle morti per rituramento della trachea o per softosazione.

Da tutte le quali cose a me è paruto poter conchiudere che avendo Rubini cribrate con quella sua profionda intelligenza, e quella egregia costanza le svariate opinioni degli antichi e de recenti medici, e degli uni e degli altri secverati con esimio criterio i falsi da' sani dettami, eomunque
si dichiarasse, e fosse anco, avverso a tutti i sistemi come
fonte d'errore all'incanta giovinezza, e spesso fatali all' umana razza; pure non isdegnasse, da quel saggio ch'e
gli cra, di abbracciare la parte sana di questi ove reputasse poter essa giovare al perfezionamento di quella dottrina che gli
parve la più sicuru (a5).

(a5) Di questa mia particolare opinione intorno a lui sarebbe per avventura venuto a conferma un lavoro ch' erli stava preparando sulle multiplici quistioni , che con varia fortuna e soventi volte con aspro battagliare si vanno agitando ne' campi della moderna medicina. Sollecitato da un medico amico suo a scrivergli a dilungo intorno alcune di coteste quistioni, rispondeagli verso il novembre del 1818. scusandosi della cortezza delle risposte colle molte faccende e coll' ampiezza dell' argumento, e soggiugnendo: ,, Se la questione cades-,, se su d' un punto, presto rispon-,, derei ; ma mille sono i punti di " disputa, e questi per la strana e ,, contorta logica di molti fra i di-, sputanti, sono anche difficili a trat-,, tarsi , e non una lettera , ma mi .. converrebbe scrivere un volume 3) per ispiegarmi. Siccome però al-;; tri miei amici vanno facendomi pur ;; dello inchieste su ciò, io sto preparando, ne'ritagli di tempo, qual-;; che materiale per contentare gli a-;; miei desiderosi di sapere com' io la perso ...

Forme a questi materiali (se mon ai comi che parro qui sotto a paparetenere la seguente noterella seritta di frence da la ina run pensolino di direco da la ina run a pensolino di carta: ", Si lacei l'entusiatamo al Fossi, it el accisente trattamo che appara, it el accisente trattamo che appara, it el accisente trattamo che appara, pet el composito del composito de

- ,, si deduca dal fatto conteguenza ,, che non ne scenda senza riparo. ,, Non si attribuiscano effetti a cau-
- ,, se non sue. Altrimenti farem quel-,, lo che si è sempre fatto, passerem ,, d'errore in errore, di sistema in
- ,, d'errore in errore, di sistemi

Aggiugeerè qui aleuni cenni intorne a' due Sistemi Browniano e del Controstimolo, che Rubini diede a' suoi scolari nell' Introduzione alle lezioni cliniche ricominciate due mesi prima della sua morte. Li trascrivo parola per parola come li leggo in quella Introduzione appena sbozzata

- e quindi non ancora da lui corretta. ", La prima cosa che logicamento ", convien fare pria di adottare un ", sistema si è di ben comprenderlo.
- ,, Ora si è ben compreso il Brow-,, niano e il Rasoriano sistema?,, ,, Combattere un sistema che non si ,, conosce è tanto antilogico come
- " Io non dovrei parlarvi di me. " Ma lo ricerca il conto ch' io de-", vo di me al pubblico, e l'onore delle norra Università, In fini det-

.. I' abbracciarlo ...

- ,,, della nostra Università. Io fui det-,, to Browniano, io fui detto Con-,, trostimolista ,,
- 3, Son lungi dal meritare la tac3, cia una e l'altra (così) quando
 3, s'introdus un dedica, vedasi ciò che
 3, scrissi sulle intermittenti e Dati3, sca. (così). I mici scolari lo san-
- ,, Sulla teoria del Controstimolo è ,, Sulla teoria del Controstimolo è ,, ben lungi ch' io abbia mostrato d' a-,, derirvi. Veggasi ciò che ho scritto.
- ,, Chi mi conosce da vicino lo sa ,,. ,, Lungi da me ch' io predichi

- ,, l'attaccamento alle antiche dot-,, trine, lungi ch'io rigetti le nuove
- " scoperte. Io non odio e non con-" danno che il fanatismo con cui si
- ,, abbraccia un nuovo sistema senza ,, depurarne le hàsi, senza analizzar-
- ", ne con severa logica i principi, " senza fissar con invariabile preci-", sione il valore de' termini ch' es-
- ,, so introduce ,, . ,, La logica severa prescrive in
- "questa indagine del vero tre co-, se. Non adottar voci o termini muovi senza ben conoscerne il ve-,, ro e preciso significato. 2.º Non ammetter fatti che non sieno pre-
- " ammetter fatti che non sieno pre-" cisamente tali. 3." Non generaliz-", zar fatti che semplici sono, ed in-", dividuali o particolari ".
- ,, La negligenza di questi tre prin-,, cipi è comune a coloro che si la-,, scian guidare dall' entusiasmo, ed p è la sorgente di massimi errori. I
- ", nuovi sistemi accolti non colla logi-", ca, ma coll'entusiasmo, ci porgo-", no esemp) numerosi e recenti di ", siffatti inconvenienti ",.
- " Brown fondò il suo sistema sullo " stimolo e sull'eccitabilità. Il primo " scopo dovca essere di bene ed in-" variabilmente definire il senso da
- , attaccarsi alla parola stimolo, quel-,, lo della parola eccitabilità; e quin-, di nascendone una terza parola ,, cccitamento, di essa pure dovea
- ,, darsene il significato preciso. Que-,, sto è ciò ch' egli non fece ,, . ,, I focosi seguaci suoi non cura-,, ronsi di meglio intendere le pa-
- ", ronsi di meglio intendere le pa-,, role fondamentali, nè di fissare le ;, idee corrispondenti. Mi sarebbe fa-,, cile il dimostrarvi coll' analisi de'

appellazione di Società Medico Chirurgica (a6). Egli ne fu uno de 'principali fondatori, prima Segretario, indi Presidente. Ed anco uno de' principali a promovere e compilare il Giornale di questa Società, per entro al quale si trovano suc eritture in buon dato. Nè de apreterire ch' egli fu ancora de' trenta autori dell'altra Società del Gabinetto Letterario Parmenze, ora così fiorente da noverare cenessanta Sosì o presso: e che poi la presedette nell'anno 1815.

Le cose da me narrate sin qui sole basterebbono a di-

p) loro scritti tal verità. Altro non porcero essi che confusamente grip, dare coll' effervescenza dell' entup, siamo, che i soli principi di Brown p, erane i veri, che la sola Eccitap, billià era l'unico principi od vip, ta, che la vita stava nell' eccitamento, che tutto era stimolo, che

29 questi princip) riducevano la me-30 dicina a vera teienza 3. L'incretezza, il vacillemento e 3. L'incretezza, il vacillemento e 3. la confusione de' princip) Brow-27 niani doveran necessariamente in-37 fluire aul sistema nuovo che a quel-37 lo (coà) 13 volea sostituire. Ra-38 ori in prenunciando la parola con-31 trottimolo non intete da rintenio p) Or che si fece per ciò? Si senti p all'intorne gridar Controstimolo; p) Controstimolanti, Diatesi di Conprottimolo, e di Stimolo; ma invano l'esaminator imparziale e p) freddo cercò fin qui di comprenp; dore ciò che sotto queste parole si

" doveva sottintendere. " (a6) I primi impulsi per la fondazione di quest' Accademia furono dati dall' Amministratore generale francese Sig. Moreau de S. Méry; ma i principali suoi autori e sostenitori furone Rubini , Temmasini e il dottor Giuseppe Ambri. N'ebbe la presidenza, sinché sopravvisse, il vecchio protomedico Serafino Dentoni, ne fu fatto Segretario con pienezza di suffragi Rubini, ed elettone vice-segretario Tommasini. Questi due ed Ambri furon pure i promovitori, i compilatori, gl'imprenditori del giornale di questa Società, di cui si pubblicarono quindici volumi in 8.º dall' anno 1806, al 1816. Negli ultimi anni per la morte di Ambri e per la partenza di Tommasini, tutto il carico della compilazione restò a Rubini. Egli fu proclamato Presidente perpetuo della Società a di 19. Dicembre del 1816. I regolamenti di questa furono opera sua.

structimolo non intece da principios che di proporer una modificazione del sistema di Brown in quanto che avendo Brown detto che tutto del provinto del sistema di Brown detto che tutto del priva stimolando, ggli automa che vi cuta maniera diversa, andi contrania, ciolo, dial egli contrania, ciolo, dial egli contrania, ciolo, dial egli contrania del proportione del

pp finire come agivano i Controstina molanti, se non si era d'accordo pp del come agivano gli stimolanti.

mostrare quanto operosi fossero i tuoi giorni, o celebratissimo estinto! ma poichè natura privilegiato ti aveva cotanto, tutte queste cose eran poco a riempiere que' tuoi di: poco sarebbe stato il giovare la tua patria e le mediche discipline della tua voce e de' tuoi escritti, se all' umanità sofferente non fossi stato largo de' tuoi passi, della tua mano, del tuo sonno. E quanto, e come tu il sia stato, alto il grida tuttora per le nostre case, e per quelle delle circostanti Italiche provincie l' universal desiderio di te, che venti mesi d'irreparabile orbezza punto non menomarono!

Già vedemmo come, prima d'intraprendere i suoi viaggi, dopo aleuni anni di esercizio nello spedale, benche in
freschissima giovinezza egli fosse, la fama e l'esperimento
del suo pratico valore avessere spinto gli abitatori di Compiano ad affidargli spontanei le loro vite. Ritornato da Edimburgo ripigliò tosto in Parma lo esercizio dell'arte sua e questo congiunse coll'altro tanto suo operare in sin che visse.
Crave e verace nel contegno sin da que' primi istanti, non
fiu veduto giammai imitare que' medici che ancor ricoperti della polvere delle scuole fanno ogni lor possa, perchè tu li
creda da insopportabili facendo oppressati, ed or camminano solennemente e a lunghi passi, or frettevoli attraversano le piazze e i trivii più popolosi della città facendo sembianti di essere chiamati a guarir moribondi.

Essa acquistò di corto assai rinomanza anche finori d'Italia , o melti dotti medici cercarono di esservi aggregati. Tra quali per brevità non rammenterò che i Signori Saissy, e Balme segretario generale della Società di medicina di Lione.

È qui da notarsi che Rubini essendo in Edimburgo scriveva a Tommasini a' 19. Novembre 1791: ", Che ,, bella cosa sarebbe mai una So2) cietà di medicina in Parma, in
2) cui con unichevole spirito in
3, cui con unichevole spirito in
3, etti dottismi pratici apendica2, ro di tempo in tempo un'ora,
3, comunicandosi a vicenda le loro
3, ideo ... la fiscoltà medica acqui3, aterabbe la stima del paece, ed
3, un lastro presso i forestieri ...
4, stara questi miel desiderj sempre
3, vani, 2º Tredici anni depo si mandarono ad effecto i suoi langhi voti.

Anche cresciuto in celebrità si mostrara così semplice tanto poco sollecito di sè, che il Pubblico hen rimunerole della sua modestia non discontinuandogli gianmai, ciò che suol ricusare si di frequente, quella somma considerazione, che solo il voro merito è sicuro di ottenero. E fuori e in patria questa estimazione divenne a poco a poco universale, e le genti facean ragione appunto a' suoi mertiti come se già ei fosse stato fra gli estinti. Imperocchè è privilegio degli uomini grandi soltanto lo acquistare una gran fama ed il conservarla.

Ed allora si videro molte delle principali Accademie d'Italia e più d'una d'oltramonti, già ammiratrici delle prime sue opere, fare a gara nello aggregarselo (27). Delle

(27) Do il novero a me noto sin qui delle Accademie a cui fu ascritto Rubini, ed anco delle cariche di lui, in ordine di tempi. 1° Nell'anno 1791. verso il No-

vembre su aggregato, come si disse, alla Società medico - chirurgica di Edimburgo;

a.º Nel 1806. a'di 10. Novembre, alla Società Medica di Bologna, come Sozio Corrispondente;

3.º Nel 1807. a' 19. di Aprile, alla Società Italiana delle Scienze, qual Sozio ordinario attuale;

4.º Nell' auno stesso a' 30. Luglio, alla Classe di scienze esatte e naturali dell' Accademià Italiana,

come Sozio cooperatore;
5.º Nell' anno medesimo a' 7. Dicembre, alla Facoltà medico-chirurgica Lucchese, come Corrispon-

dente;
6.º Nel 1808. nel di primo di Settembre, alla Società Medica Veneta, qual Socio esterno;

7.º Nel 1809. a' 7. Novembre , all'

Accademia degli ardenti di Viterbo, qual Corrispondente;

qual Corrispondente; 8.º Nel 1810. a' 7. Marzo, alla Società Fiorentina de Georgofili, qual

Corrispondente; 9.º Nel 181a. a quella di Medicina di Lione, como Corrispondente; 10.º Nel 1816. a' 26. di Gingno all' Accademia Parmenne delle Belle arti,

qual Accademico d'onore; 11.º Nell' anno stesso a' 7. di Settembre alla Società di Medicina di Marsiglia, come Corrisponden-

1a.º E a' 19. Dicembre fu creato Presidente perpetuo della Società medioce-chirurgica di Parma di cui era atato Segretario sin dalla fondazione, come ho detto nella nota precedente. 15.º Nel 1818. a' 2o. di Ottobre fu sucritto alla Società R. Borbonica di Nasoli, come Socio estero:

^{14.}º Nel 1794. a' 18. Gingno fu

quali io rammento specialmente la Società Italiana delle Scienze, siccome quella che ebbe tanta parte negli affetti suoi, e che plaudente accolse ne'propri Atti parecchie dissertazioni di lui, ed in cortissimo volger di tempo un' altra ne coronò, e lui aggiunes al numero de'suoi Sozi principali.

Più celebri Università il chiamarono nel loro seno; ma gli prepose ognora quella della sua patria; chè la carità della patria stette sempre in cima de suoi pensieri. Di fatto qual godimento è da compararsi a quello che un cittadino prova fra le patrie mura, allora quando è conoscio della estimazione della sua Città, e sovra ogni cosa allorchè sa di essere utile a'suoi paesani. Restò dunque in mezzo a quest' ampia famiglia volgendo nella pace que' giorni che per avventura qualche gelosa gara avrebbe potuto altrove empire di amaritudia.

Tante onorificenze e tanta pubblica reputazione non menomavano punto la sua modestia, erano anzi sprone a maggiore imprendere, e quasi preludio di ciò che non provocata gli venia preparando fortuna in mezzo a bellici rivolgimenti.

Le vicende dell'anno quartodecimo della presente età mutarono il politico reggimento di queste contrade, le quali, da provincia che erano di vastissimo impero, ritornarono

nominato Professore di Clinica-medica, come si è detto;

^{15.}º Nel 1803, a' 22 Settembre fu Membro del Consiglio generale di questa Città;

^{16.}º Nel 1804. a' 28 Aprile, della Commissione centrale di benefi-

^{17.}º Nel 1805. del Conitato centrale di vaccina; indi Presidente a'

^{18.}º Nel 1811. a' 27. Giugno fu uno dell'uffizio do' giurati medici

⁽ e creatone vice-presidente nº 14. Ottobre del 1814.).

^{19°.} Nell'anno stesso , medico consulente della Soc. della Carità ma-

terna.

20.° Nel 1814. a' a. Novembre ,
Preside della Facultà Medica nell'
Università degli studi.

^{21.}º Nel 1816. a' 15. Maggio Protomedico, e a' 10 Luglio Medico Consultore della Ducal Corte, como si dirà in appresso.

a Ducato, come ne' tre secoli audati. L' Arciducessa Maria Luigia d' Austria per somma ventura nostra venne a pigliarne il freno; e fu altora che questa augusta Donna; fatta consapevole delle esimie virtù di Rubini, dall'altezza del suo trono (io io ii vidi e l'udil'), circondata da tutto lo splendore del Corteggio, e presente l'Università degli Studj, volso lo sguardo a lui, ed accoltolo a parole di grandissimo nore lo elevò alla carica di Protomedico. Così fu visto Rubini salire alla maggiore altezza della sua carriera mondo da manergi e da supplicazioni (28).

La gioja universale fece tal plauso a questa nominazione, che, s'ei ne fosse stato men degno, creduto avrebbe di meritarla ., O virtù dunque non è sempre vero che tu sia ,, perseguitata sulla terra! .. Alcuna volta vengon dunque ,, le onorificenze in cerca di te, e rabbellano la tua sempli-

, ce modestia! ...

Anche in questo novello suo stato ebbe per miseranda cagione a dar testimonianza luminosa di quella sua rara carità di patria. Usenne l'anno mileo ottocento e sedici cominciava incrudelire fra noi la febbre petecchiale che da qualche tempo mieteva tante vite per le Italiche regioni. Providi Maestrati da regale munificenza sorretti curarono che a modo di provvisione si creasse un nuovo spedale lungi un trar d'arco dalla Città. Imperocche i pubblici erano ahi! troppo angusti al multiplicare continove de' miseri compresi da quella infermità. A lui principalmente, e a due zelanissimi Cavalieri (as) ne condiarono il reggimento. Venturo-

(a8) Il decrete sovrane di questa agnina ha la data del dì 15. Maggio dell'anne 1816. Le parole di quella Maestà furono promunciate uel di precedente, che fu quello in cui l'Università giurò dinanzi a Lei i comandamenti dell'imperio. Mentre egli era quì inualzato a quella carica, la scolaresca di Pavia facea voti, perché passasse colà ad assumer l'insegnamento della Clinica medica. A' 10. Luglio dell'anne stesso fu ancho nominato Malico - Consultore della Ducal Corte con ispeciale diploma di Sua Maestà.

(29) Gli egregi Signori Marchesi

se oltra ogni credere furono le loro cure, chè più lieve non poteva essere il numero de' malati che non ne uscisse risanato e benedicente. Il terrore che questo morbo aveva posto nelle nostre contrade fu dissipato per gran parte dall'avviso rassicurante ch' egli pubblicò, e dalla buona riuscita del metodo di cura da lui proposto e fatto pure di comune diritto colle stampe.

Alcuno penserà per avventura che Rubini ricco di tanta sapienza, elevato a tanta sommità, circondato da tante cure non avesse più campo o volere d'istruirsi delle opere che comparivano alla luce di di in di sopra la scienza sua o quelle che le fan corredo. Inganno! Egli non solo era provvisto de' Giornali che ne davano ampia contezza, e scorrevali avidamente, ma trasferivasi non rare volte in questo stesso santuario dell'umano sapere (30) nel quale io sto vergando queste mie povere pagine, per investigare quelli che a lui mancavano, e per chiedermi ragguaglio delle opere più frescamente uscite in luce. Ed ansioso ascoltava quel poco in ch' io poteva appagarlo, e faceane tesoro, perchè non adontava giammai di trarre anche da chi era da tanto meno di lui ciò che potesse accrescere la propria istruzione. Porgeva così un bello esempio a coloro che consumano l'ultima metà della loro vita nulla operando, il poco che fecero lodando, ciò che gli altri fanno, senza pietà biasimando, e ponendo ogni loro gloria nel tentar di distruggere quella de' loro colleghi, nello affliggerli e nel distrarli da' loro utili travagli .

E quante volte fra i dolci amichevoli parlari nol vidi io dolentissimo del non poter qui venire con più frequentazione; e satisfare a volontà le domande che gli andavan facendo di sue scritture alcuni Compilatori di Giornali Italiani.

Domenico Manara, e Cesare Tassoni Estense, Ciamberlano di Sua Tomo XIX.

(a' quali non pertanto concedevane alcuna); e del non trovare istante per dar forma di opera alle restanti preziose notazioni (31) fatte ne' passati tempi, o che veniva facendo quando lo ingegno dettava!

A misurare la grandezza della perdita dell' illustro ch'io piango nopo sarebbe che i miei leggitori meco entrassero nelto scrittojo di lui, ed ivi assisi fra le sue carte percorressero in quelle notazioni gli ultimi suoi pensamenti, e da ciò che a mala pena avea sbozzato argomentassero di ciò che rimanevagli a dire Si: circondato da questi preziosi avanzi della sua dottrina più d'una fiata mi augurai di assembravi tutti intorno a me, voi che mi fate onore di vostra lettura, e dirvi : venite . . . vedote, imparate quanto costi un poco di gloria, e da quel che rimane quanto abbiamo perduto l

Ammirossi fin qui nel mio lodato la eccellenza dello Scrittore, e quella del medico. E per occasione toccai alquanto della sua modestia. Ora è mestieri ritoccare di questa, dire del suo carattere e mostrar lui posto in società si come medico, si come uomo, si come padre di famiglia.

Rubini usava le grandi virth e grandi cose operava senza fasto e coll' antica semplicità, ben dissimile da coloro che ne fanno di picciolissime e vituperevoli con orgoglio. E chi ignora che la vera grandezza sta appunto nella semplicitade? Ma questa bella virtità non è più reditaggio della nostra età; nè si contempla ormai che nelle imagini de'nostri antenati. Che se pure le era avanzato un asilo in mezzo a noi tu lo trovavi nella casa di Lui. Ivi tripudiava tra la decente frugalità e la domestica pace, le quali vegliavano d'ogni tempo ad allontanarne la caterva de'vizj che è spallere del lusso. Ivi riposava sui sentimenti più soavi della natura. A questa modesta semplicità punto non nuoceva la grarità del suo contegno, non da artifizio, ma generata da natura e forse accrescinta dal suono alquanto cupo della voce e dalla non superfluità del parlare. Lo che da taluno non rettamente fu creditto difetto di affabilità, che per lo contrario era socievole assai, e di maniere decorose e rassicuranti nel ministerio dell'i arte sua (3a). Dicano tutti coloro che andavano a lui per infermità, con quanta amorevolezza li accogliesse, o ch' ei fosser ricoperti di bisso, o di poverissime vestimenta. E come li con fortasse e dolcemente li socorresse de'suoi consigli.

Se penetri adunque nell' interno di quella sua casa, nobile spettacolo e commovente ti si para dinanzi. Figlio, marito, padre virtuoso adempisce a questi sacri doveri come si narra de' Patriarchi. Venera e vuole sieno venerate dagli altri le domestiche virtù ne' genitori (33), le riceve in dote dalle due consorti , le insegna egli stesso col proprio esempio a' suoi figli. Tu vedi questa semplice ed esemplare famiglia stretta ne' più dolci nodi trapassare giorni deliziosi, sotto l'usbergo di non severa ma inalterabile disciplina, nella pace nella concordia nella virtà. Lui vedi circondato della sua giovinetta prole foggiarne le anime ancor tenere alla religione, alla morale, alle buone lettere, stringerla fra le sue braccia, bagnarla di lagrime affettuose e additarle ancora le vie dell'onore e della rinomanza. E comporre dolcemente le puerili discordie ; alternare con mirabile vicenda gli scherzi innocenti e i giuochi fanciulleschi ai primi rudimenti della geografia, della storia, della fisica; soddisfare ad ogni inchiesta ancor soverchia, e ridir le cose già dette senza dar segno di noia, e condir gli atti di severità con balsa-

⁽³a) Giò è sì vero, che guadagnavasi agevolmente ancho la confidenza del gentil sesso il quale ama s' interroghi la natura senza sollevare il velo dell'onestà, e senza ne trepidi il pudore.

⁽³³⁾ Onorò per singolar modo i suoi genitori, e sinchè vissero ebbe

per essi la più rispettosa sommessione: e vissero lungamente. Nella loro vecchiezza raddoppiò le cure figliali. Anche provetto amava di udire i loro consigli, e seguirli, e additare ai loro nipoti la veneranda loro canutezza.

mo di paterna amorevolezza. Assente solo un di dalla cara famiglia, li vedi al ritorno, que suoi teneri figli, in sulle soglie affollarsi tutti festosi intorno alle suo giuocohia, e premersi e lanciarsi a gara per esser primi ad ottenere il paterno amplesso. Come uscirai da questo commovente spettacolo senza gridare: Qui qui s'impara a non vergognarsi d'esser uomo!

Questo amore di famiglia spignevalo a curare egli stesso non poche minutezze della domestica economia, chè non le reputava già indegne d' nomo consecrato agli studj. Compartitore avvedutissimo del suo tempo (privilegio di pochi!), anche a queste trovava ora, siccome non mancavagli all'educazione de' figli. Una eletta raccolta di libri dà ancora malleveria del suo gusto sì nelle scienze e sì nelle lettere, come la dà del suo amore per le arti una collezione di buoni dipinti e d'intagli in rame. Amava pur assai la poesia e lascionne alcun saggio inedito fra le sue scritture. La musica (34) ed il Teatro comico erano anche suoi frequenti sollievi alla diurna stanchezza, e siccome d'ambo conoscea pur assai, così vi poneva tanta attenzione, ove ciò che si rappresentava ne fosse degno, da adirarsi con chi veniala interrompendo. Di questa sua ira innocente fui testimonio (non colpevole) jo stesso più d'una volta.

Non ostante che fosse desiderato e festeggiato da grandi e potenti, fuori della sua famiglia non gustava veraci dolezzache infra gli amici. Imperocche la sua modestia era sincera, ed amava sopra ogni cosa la quiete e l'ugualità. La sua amicizia era verace, non già di quelle tumultuose che abbisognano di scoppio e di agitazione, ma si dell' altre che hauno più sembianza di felicità che di passione, e l'incanto di cui s' insinua a poco a poco ne' cuori, ed aumenta coll'abitudine. Quindi non disamò la moderata giocondità de' conviti in amichevoli brigate.

(34) In una orazione pel dottorato di Ferdinando Piceni trattò dell' utilità della musica con tanta eloquenza e con si eletta erudizione, da dimostrare quanto finamente intendesse anche quest' arte. Raro opponevasi all' opinare altrui , nè gli altrui difetti metteva giammai in ischerzo. Casti e verecondi furnon in ogni età i suoi detti. Parlava sempre riguardosamente de' suoi Colleghi, e udivalo io stesso talvolta encomiarne alcuno che a tutti non parea levato in fama. Dal che forse derivò minor caterva d'invidiosi si alzasse contro lui . Dico minore, che da si fatta peste non ando immune nè pur esso . . E si dovrà sempre pronunziare questa abbominevole parola d'invidia allorchè favellasi d'uomini egregi! Morbo vile e feroce, comune a tutte le età e a tutti i paesi tu se' l'avvilimento dell'umana razza!

La sua beniguità facea ch' ei non odiasse negli uomini neur la malvagità ed i vizi, benchè giustizia fosse la guida d' ogni sua azione, nè alcun vizio il contaminasse: ", Si , rammentava, (dirollo colle parole di un eloquentissimo mio , amico) si rammentava, cred' no, di quel Trasea Peto che , net tempi Neroniani, cioè in tempi scelleratissimi, fu san, tissimo senatore, solito a dire: chi odia i vizi odia gli uo-, mini. Tanto è proprio della virtiu una certa benigua man-, suetudine verso i difetti dell' unana condizione 3.

Richiesto diffondeva liberalmente la sua vasta dottrina. Non curava d'indagare o d'ascoltare i fatti altrui (*), perchè era solito custodire i proprj.

Doleasi soventi volte di non poter fare per la sua patria tutto quel bene che avea nel pensiero.

Sotto sembianze alquanto austere il suo carattere era dolce e tranquillo, perchè aveva riflettuto intorno a' propri doveri e non torceva un passo dal sentiere della virtù.

La sua immaginazione non era ardita, ma sicura, misurata,

^(*) Ma se, pervenuti come che fosse a sua saputa, poteano recar nocumento ad alcuno, procacciava d'impedire l'effetto. Un illustre mio amico elevato di fresco da' propri meriti a' Vescovadi di Savona e Noli facca-

mi noto a questi ultimi di, che parecchi anni sono, Rubini adoperò ogni suo potero, perchè non si stampasse una Scrittura di autore estinto, non favorecole alla S. Sede.

simile a placido fiume che abbraccia lentamente gran vastità di paese . Ancor giovine avea la calma della vecchiezza, e sembrava da lungo tempo avvezzo allo spettacolo delle umane vicende.

Negi ultimi anni del viver suo avea preso amore alle faccende campestri, e la cultura di due poderetti, frutto de suoi sudori, era talvolta graditissimo ristoro alle sue gravi fatiche, ed alle perturbazioni della vita. Però delle cose rustiche amava di ragionare anche meco ogni volta ch'egli meco si trovava. Non han cari i campi che le anime dolci e tranquille. L'avaro, l'ambizioso, l'unomo soggiogato dalle passioni non s'accorgono se la natura sia ricca o feconda, se il ciclo sia puro, se i fiori spandano intorno un soave olezzo.

Ma infra tante sue doti ch' io venni rammemorando sino a quest' ora ancor non dissi di quella maravigliosa sua heneficenza che a tutte l'altre sta sopra. Maravigliosa, perchè quasi ignorossi fin ch' ebbe la persona viva. Ne di quella io seppi che pochi di appresso la sua morte in quello stesso Scrittojo in cui, o Leggitori, avrei voluto adunarvi a contemplare gli avanzi della sua dottrina. Ivi dalla desolata vedova e da' lagrimosi figliuoli, che pur l'ignoravano lui vivo, udii com' egli fosse largo a' miseri non solo delle sue cure qual medico, ma di caritevoli soccorrimenti senza ch'altri il sapesse, da que' miseri stessi in fuori. Da' quali rifiutava insino le parole di gratitudine , perchè nel sovvenire agl' indigenti null'altro tenea di fare che un atto di giustizia. Nè fu sciolta la loro voce a propalare il beneficio occulto, se non dopo egli fu spento, per iscoppio di animo riconoscente. E ben chiaro si appalesa che a quelle cure ed a que' soccorsi da null' altro era spinto che dalla pietà di animo beneficente, imperocchè non eran questi i mezzi di salire a dignità.

È vero non essere giammai più onorevole il ministerio di un medico che allora quando si esercita nella dimora angusta e mal sana del povero. Ne' vasti palagi e fra le grandezze questo nobile uffizio veste le sembianze, o apparenti o reali, dell'interesse. Ma dalle case del misero stan lungi i protettori e la cupidità: qui non è rinomanza: qui tutto tace, meno il dolore che le fa risonare de' suoi singhiozzi:
qui è pur possibil cosa il fare opere buone: qui l'uomo può
soccorrer l'uomo senza testimonj: qui la verace beneficenza,
e la tenera pietà hanno alzato il lore trono: qui sei certo di
trovar lagrime da rasciugare, e sventure da compiangere. E
qui appunto quante volte non avresti ritrovato Rubini..! E
quante volte non avrà egli detto in cuor suo al terminari del
giorno "feci ogni mia possa per sollevare la povertà dalla
" fame e dal dolore; doloi saranno i miei sonni, poichè ho
" sparsa la calma nel seno dello sventurato ".

Rubini passava dal letto del povero a quello del ricco, e da questo a quello de' grandi; vale a dire conobbe ogni genere di miserie; ma non obbliò giammai, che solo in mezzo ai poveri accumulò il tesoro di esperienza e di sapere che possedeva.

Amnogliato erasi la prima volta nell'anno 1794, a saggia, avvenevole e gentilesca fanciulla (35) che dalla cruda
nemica di ogni essere creato gli fu tolta dopo due olimpiadi.
N'ebbe tre figli: unico rimane Giovanni, al quale pose affetto più che di padre, se à vvene da cui questo sia vinto.
E il meritò per mirabile figlial tenerezza, per sommessione, per bontà di costume e per amore a' buoni studj (36).
La tenera crà di quello, 'altre domestiche circostanze, e le
qualità landevoli di Maddalena Tagliavini fecero che poco
appresso si cimaritasse con lei (37). Dalla quale gli furono
procreati sette figliuoli, di cui restano cinque (38). Il maggiore di questi giovinetto di promettente sveggiatiasisima indole già mando lampi di ficalie poctare, benchè appena aggiunga

⁽³⁵⁾ Maria Amalia Savezzini.

⁽³⁶⁾ L'Augusta Duchessa nostra nominollo Studente di Bibliografia in questa Ducale Biblioteca un meso dopo la morte dell' illustre geni-

tore di lui. Questi aveane più volte a me dimostrato vivissimo desiderio. (37) A di 7. Novembre del 180a. (38) L'ultimo era lattante allora quando restò orbo del padre.

il quinto decimo anno. Il diciassettesimo volgeva da che nella massima conjugal tenerezza e nella più perfettissima concordia vivea Rubini con questa amorosa compagna allora quando...

Ahi Vedova desolata I ahi misera Prole 1... deh I perdono si o pel triatissimo tenore del mio uffizio riapro l'acerba mal chiusa piaga del vostro cuoce! Cessate il pianto, e rammentate che ", la pompa funebre dell'uomo giusto è il trionfo "della virità che ritorna al cospetto dell'Essere supremo ".

Ne' primi giorni del mese di Aprile del passato anno ammalò Rubini di grave supposta infreddatura, che per alcuni intervalli di mendace miglioramento gli concesse qualche settimana dopo di trasferirsi al Magistrato degli studi, nel quale presedeva alla medica Facultà. lo il visitai per l' ultima volta, ahi crudo ricordo! la sera stessa del di ch' erasi trasferito colà, ed egli narravami appunto il perchè del su sucire, il procedimento della sua malattia, e la speranza di vicina intera salute. La quale speranza vicene a raffermare il detto di alcuni medici, ch'egli da prima ravivsata ben non avesse l'indole della sua infermità, che fatalmente sviluppossi così lenta in incendimento di pulmone (detto con greco voca-blo Peripraumonia) da vetace la verità a lui veggentissimo.

È fama vi avesse fin da principio chi il consigliasse a farstori rasque, ed egli non reputando allora necessario questori medio non lo adottase, che quando l'infiammagione di quell'organo vitale era innoltrata cotanto da non potersi più infrenare coi soccorsi dell'arte. Fatto poi accorto che ogni speranza di vita era spenta, dicealo egli stesso con imperturbata fermezza a' circostanti; ed il ripetea due ore prima di morire al suo diletto figlio Giovanni che pur confortavalo, secondo il desiderio ardentissimo, a pensieri di guarigione. El per converso confortava lui novellamente a calcare le sante vie dell'onore e della virtà, e a sostenere da forte si grande disavventura. O egregio estinto, se minore losse stata la tua modestia, ben potevi direji allora: " Disce, puer, virtutem ex me, verumque laborem ! "

Passò di questa vita nell'ora sesta dopo il meriggio del giorno quintodecimo di Maggio (39). Serbò l' interezza della mente sin che respirò, e quando dal battere dell'arteria s'avvide com' era presso l'ultimo istante, già ristorato d' ogni divino soccorrimento, a questo punto fatale si apprestò colla calma dell'uom ginsto. Avvezzo da quarant'anni a meditare sulla natura, avea imparato a conoscerne le leggi, ed a sottomettervisi. Questa calma del momento estremo fu co-

(39) Fu sotterrato nella chiesa parrecchiale di S. Bartolommeo nel di 17. Assistettero alle esequie mestissime l'intera Università ed il Protomedicato. Il valente professore di anatomia, poesia successore di luj nella Scuola Clinica, Dottore Anto-

nio Azzali, trapassato pur esso (a di 18. Aprile del 1820.) recité in quel lugubre apparato una breve ma verace orazione funebre; ed il ch. Padre Abate Don Ramiro Tonani scrisse in sua lode la seguente iscrizione:

HONORI - ET - VIRTUTI , PETRI - RUBINII PHILOS . MED . CUM . PHIMIS . ILLUSTRIS ACADEMIAE - ITALICAE SOCIETATIB - ITAL - SCIENTIARUM NEAP - ET . FLORENT - ΓΕΟΡΓΟΦΙΛΩΝ SOCIETATIB . MEDICIS . VEN . BONON . LUCEN MASSILIEN - LUGDUNEN - ALTISO-MERITISSIMO · ADSCRIPTI IN . PATRIA - DOCTORIS - CLINICES PRAESIDIS - MEDICES - IN - ATHENAEO ET · SOCIET · MED · CHIRURGICAE REI - MEDICAE . TOTA · DITIONE · PRAET M . LUDOVICAE . AUG . D . N . AD . CURATIONES IDENTIDEM - EVOCATI PIETATE - MODESTIA - CANDORE - ANIMI IN · VOBIS · O · CIVES · HOSPITESVE CELERRIS - PROBATI - UTILITATI - OMNIUM - FACTI HEUS · AD · PARENTALIA AD PRECES.

Anche il benemerito Segretario del Protomedicato, Sig. Dotter Uberto Bettoli scrisse un'orazion funebre in merte di Rubini. E taccado di tanti altri encomi da-

Tomo XIX.

ti a questo grand' nomo in que' dì, veggansi quelli che dalla Cattedra gli tributò l'illustre Tommasini, inseriti nella Gazzetta di Bologna, e ripetuti a facce 196. di quella di Parma, 1819. mune a parecchi medici insigni. In simil punto diceva Hunter al suo amico De Combe: "Così potessi sostener la penna " " come seriverei quanto sia facile e dolce il morire, "; ed Haller al Sig. Rosselet: "A mico mio, l'arteria non batte più ".. Il grand' uomo morente è cosa sugusta e miranda: a miranda che si stacca dalla terra sembra vestire qualche parte di quella natura divina in cui va a tramutarsi.

Poche ore prima della sua morte Rubini avea dettata e sottoscritta colla propria mano compassionevolissima epistola ad illustre dama (4c) che il maggior posto d'onore tenea presso la Maestà di MARIA LUIGIA, affinchè alla clemenza di questa accomandasse la propria famiglia, ed in ispezieltà il suo Giovanni (4t).

Del resto Rubini morì nella commovente semplicità d'un padre di famiglia, circondato da' suoi e dagli amici, e bagnato dal loro pianto. Conscio dell'indole virtuosa della cara prole discese nel sepolero con tranquillità, ed i suoi occhi vicini a chiudersi eternamente non versarono, che lagrime di tenerezza e di commisto.

Rubini ebbe alta e proporzionata persona, occhio vivace, breve la fronte, neri e folti capellatura e sopracciji, lo che consonando colla brunezza del volto e colla gravità del contegno accreseeva la severità de' lineamenti. Toccossi già come non pertanto fosse di dolci maniere e cortesi. Nemico d' ogni mollezza o pompa vestiva pulitamente ma con somma modestia.

La sua vita e la sua morte furon degne l'una dell'altra. La moglie ed i figli anco nello stremo dell'angoscia ebbero di lui le più tenere cure. Il di 15, di Maggio dell'an-

⁽⁴⁰⁾ Sus Eccellenza la Signora Contessa Elisabetta Scarampi, Dana d'onore di Sua Maestà in quel tempo.

⁽⁴¹⁾ Durante la malattia quest' Augusta Principessa velle per gran

degnazione inviare ,, alla casa di Rupo bini il primo medico di Sua Corporte il Ch. Sig. Dottor Luigi Frank po per avere direttamente nuove delporte il che il consultata di Parma , 1819, facciata 164.

no 1819, fu giorno di lutto per ogni ordine della Città nostra; imperocchè la morte dell'uomo illustre e benefice è pubblico infortunio. E tanto più amara fu questa perdita, quanto era manco da aspettarsi in tale verdezza di virilità (42). Le madri di famiglia, gli amici, i poveri bagnarono di molto pianto la sua tomba; e qualche fiore vi sparsero i poeti.

Decoroso, non superbo, è il monimento di che coprirono le sue ceneri la vedova ed i figli, ma già s' avanzò la posterità ad erigerne uno più maestoso e più durevole sulla base della sua fama e delle sue opere,

" Quod nec imber edax, aut Aquilo impoteus

,, Possit diruere, aut innumerabilis ,, Annorum series, et fuga temporum ,,.

E dell'altro tacerò, pure trionfatore de' secoli, che da se stesso erasi innalzato ne' cuori e nella venerazione de' suoi concittadini.

Ecco i veraci monumenti: gli altri sono quasi interamente 3, il patrimonio dell' amor proprio de' viventi ai quali addi-3, tano nello specchio del futuro le speranze de' gran nomi 3, e gli omaggi di che è larga la posterità. 3,

Questo ufficio estremo io rendeva al trapassato mio amico, uscente l'anno 1820 (43).

(4a) Mori d'anui 58, mesi etto, e giorni at Però correggasi la Gazsetta di Parma dell'anno 1819, che a facce 164, col. r. 8 lin. 4.º e 5.º dice che non aveva compiuto l'anno sessantesimo di sua vita, ed a facce 195. col. a.º, che vizit annos. LFIII. Mens. III. Diei JX.

(43) A chi dirà essere le presenti lodi di Pietro Rubini maggiori del vero risponderò Sono quelle che in ogni angolo della sua città si odono anche eggidi nelle bocche de grandi, de' ricchi, de' poreri, d'ogni ordine di cittadini, e che da questo I. Sull'attività della Datissa cannabina di Linneo contro le febbri intermittenti (1794).

Questa dissertazioneella sta n facce 431. e seguenti del t. 7.º delle Memorie della Società Italiana delle Scienze. Ivi per equivoco Rubini fiu detto Professore di Chimica in vece di Clinica: equivoco che fiu copiato dal Giorn. della letter. ital. t. 5.º facciata 405. (Mintova), oves si da un cenno ol de di quest' opuscolo; da quello de' Letterati, t. 100, facciata 33. (Pisa); e dalle Mem. per sero. alla stor. Letter. e cio: Cennaĵo 1796. facciata 35. (Venezia 35. (Venezia 35.)

II. Sull'azione specifica della chinachina sulle vie urinarie (1799.).

Sta a facce 665 e seguenti del t. 8.º delle mentovate Mem. della Soc. Ital. ecc.

III. Dissettazione sopra la maniera meglio atta ad impedir la recidiva delle febri periodiche già troncate col mezzo della chianchina, coronata dalla Società Italiana delle Scienze. In 4º Modena, 1805 presso la Società Italiana delle Vi sta in fronte l'estratto degli atti della Società Italiana, il quale prova come fosse premiata ad unanimità di suffragi , benchè segreti. Fu ristampata dal Patti in Firenze nell'anno stesso; ed anche nel tomo 3.º del Nuovo Giorn. dei Letterati in Pisa; nel vol. 1.º delle Effemeridi chim. med. (se-

sidiantes nuarros. Melius omnibus, quam singuis erecitirs. Singui enim delejper, et deleja posunat, nemo canta, nemiam onare feficierus. (Plia. Paneg. Trais. Cap. 60.) Non ignoro che il cell. Thomas solera direc, la lode sessere il più delle volte un commercio di menogne subicti per convenzione e pol bisquio che ha l'uno di piaccee all'ultro. Ma quando questa tode, io seggiunge, si

comparte a carriera finita, ad un illustre estituto de cui o per cui unlla può sparse il lodatore, e del quale è censore l'universo e giudice la posterità, allora, se non piglio erro, non è che l'omaggio offerto d'ul! ammirazione alla virità, e si converte in une de più grandi travati unuati. Tale fal la mia ventura nello assumero il tristissimo incarico che mi fui imposto.

mestre II. facciata 133. e segg.⁴, e aot. e segg.⁴; e di M. fano con note di G. P. presso Agnello Nobile, in 8.º Ne tenne ricordo in Padova il Giorn. della Lett. Ital. alla facc. 184. del t. 8.º, e fa tradotta in Francese con note da Lafont Gouzi Paris, 18c7. in 8.º

IV. Riflexioni sulle febbri chiamate gialle e sui contagi in genere, Parma, presso Luigi Mussi, 1805, in 8. Ne fu inserito con molti encomj un estratto del dottor Guili nel-Paccennato Nuovo Giorn. di Pisa (t. 4.*); uno nelle Effem. chimicorned. (semestre II. faco: 183. e segg. del t. 2.* 1865); ed un altro critico nel vol. 2.* del Giorn. della Nuova dott. Med. Ital. Bologna, 1819. Un importante estratto ne diece pure nella Bibliotheque Medicale (IV. Ann. N.*41. T. XIV. e N.*24, T. XV.) il medico Francese G. B. Michel. Nel 1866 a una lettera del ch. professor Brera a Rubini del di 31. Dicembre di ucuell'anno.

V. Ciornate della Società medico-chirurgica di Parma Tomi XV in 3.º 1866-1816. Molte dissertazioni e storie di malattie egli inseri in questo giornale di cui fu uno de' tre compilatori ne'primi anni, ed il solo negli ultimi per la morte del Dott. Ambri, e per la partenza del Prof. Tommasini, come si disse alla nota a6.

Queste storie e dissertazioni hanno i titoli che seguono: 1.º Storia di due zampilli di saliva che scaturivano al disotto della lingua.

a° Storia dell'ottalmia che ha regnato epidemica in Parma dal mese di Febbrajo sino all'Aprile del 1806, e pensieri sulla stessa.

3.º Storia d'un vizio organico intestinale terminato in un morbo nero.

varia natura.

Sono inserite nel 1.º vol. a facce 26, 93, e 161, e segg. 4.º Breve cenno dei tentativi sino ad ora istituiti sull' efficacia del Carbone vegetabile polverizzato nelle ulceri di 5.º Caso di febbre perniciosa accompagnata da sintomi sempre varianti.

Vedi il 2,º vol. a f. 3. e 126.

6.º Storia d' una febbre intermittente accompagnata da un ordine insolito di sintomi.

Vedi il t.º 3.º f. 8.

7.º Sulla forza meràvigliosa colla quale si espande il tessuto cellulare.

8.º Storie di tumori ai popliti.

9.º Sulla diagnosi della vera scelotirbe di Galeno.

10.º Storia di una singolare affezione del Diaframma.

Vedi il t.º 4.º a f. 14, 95, 205. e 241.

11.º Storia d'una febbre anomala accompagnata da un

forte fetore di cipolla.

12.º Storia di due malattie trattate coll'applicazione esterna dell'Arsenico.

Vedi il t.º 5.º a f. 161, e 255.

13.º Storia d' un tumor addominale.

Vedi il t.º 6.º a f. 65.

14. Sull' utilità dell' infusione della digitale purpurea L. nel trattamento delle emorroidi.

15.º Storia di alcune straordinarie produzioni organiche.
 V. il t.º 7.º f. 95. e 241.

16.º Sull' ipotesi Darwiniana che riguarda il senso proprio del calore.

V. il t.º 8.º f. 17.

17.º Storia di un' Atresia, e d' una Mestruazione straordinaria.

V. il t.º 10.º f. 36.

18.º Storia d' una Dispnea consensuale, con alcune riflessioni sulla teoria dell'Irritazione.

V. il t.º 11.º f. 113.

19.º Osservazioni in risposta al prof. Termanini sopra l'accennata storia di un' Atresia.

Queste osservazioni sono precedute da una lettera del

prof. Termanini di Bologna al prof. Tommasini sopra la storia medesima V. il t.º 12.º f. 94. Di questo giornale fu fatta menzione a f. 748. col.º r.º del Monitaru nuiversel 1813, ed ivi erroneamente si disse, che si pubblicava da quattro auni, mentre doveasi dire da sette circa. Molte lodi vi si diedero a Rubini.

Nella Notice histor. et bibliogr. des journaux publiés au premier Janvier 1821, che sta in fronte al t.º. 3.º delle Tablettes universelles publiciece dal Sig. Gouriet, a f. XXVII, si parla del nostro Giornale come se fosse ancora continuato, mentre l'ultimo tomo uscì nell'anno 1816. nè comparve poscia proseguimento di sorta.

VI. Pensieri sulla varia origine e natura de' corpi calcolosi che vengono talvolta espuisi dal tubo gastrico. Questa
dissertazione è inserita nel 12º 14º Parte 2. delle Mem. della Soc. Ital. delle Scienze, a f. 59. (1809), e trovasi anche
a parte colla data di Verona 1808 in 4.º E lodata a f. 25.
del t.º 40. del Giorn. dell' Ital. Lett. (Padova).

VII. Storia di un Diabete guarito coll' oppio, e riflessioni sulla forma e sull' indole di questa malattia. È inserita nel t.º 15.º Parte II. delle predette Memorie a f. 20, esc ue diede un estratto a f. 28 e segg, nel t. 31.º del detto Giorn. dell' Ital. Evin.

VIII. Riflessioni sulla malattia comunemente denominata Cup. Parma, presso Giuseppe Paganino, 1813, in 3° È assai lodata a f. 1275 del Ciornale Italiano, Milano 1813, e a f. 523 del t.º 4.º del Giorn. di Medicina pratica del professore Bersi.

IX. Discours sur les progrès de la vaccine dans le Département du Taro en 1812. Questo breve ma eloquente discorso è inserito a f. 9, e segg. della Notice sur les progrès de la vaccine dans le Départ, du Taro ecc. Parme 1813, in 8.º chez Joseph Paganino.

X. Storia di una singolare metastasi.

V. a f. 254 e 367 del t.º 1.º della Biblioteca Italiana 1816.

Di quest' opuscolo si tirarono esemplari a parte colla data Milano coi tipi di Giocanni Pirotta, al 6,6, in 8. °N. B. Giò che leggesi a f. 134, e 135 racchiuso tra virgolette ", nel 2.º vol. della Biblioteca stessa intorno all'opera del Dott. Bucellati L'essena delle malattie ecc., è di Rubini.

XI. Le considerazioni sulla febbre petecchiale che dominava in Parma sul principio del 1817, insertice nel N.º 12.º della Gazzetta di questa città nell'anno stesso, e l'Istrazione pel metodo curativo di questa febbre, pubblicata nel Marzo dell'anno medesimo, sono suo lavoro. E le une e l'altra furono ristampate a f. 311 e segg. del vol. 11.º del Giorn. di Medicina pratica del Cao. V. L. Brenz.

XII. Storia di una pulsazione a' precordi da causta insolita. Sta a f. 335 e segg. del Tomo 12.º della Bibl. Ital.
Se ne tirarono esempiari a parte colle note tipografiche, Milano, presso la direzione del Ciornale, in 8.º Ne diede poseia un estratto il Dott. Carlo Speranza negli Annali Universali di Medicina del Dott. Omodei N.º 30. 1819.

OPERE INEDITE

CHE STANNO PRESSO GLI EREDI.

I. Lezioni di Clinica Medica.

Ne lasciò dieci fascicoli co' titoli seguenti

1.º Febbri :

2.º Infiammazioni;

3.º Miasmi;

4.º Esantemi;

5.º Profluvi;

6.º Neurosi;

7.º Cachessie; 8.º Impetigini; 9.º Locali;

10.º Ritenzioni.

A questi dieci fascicoli se ne possono aggiugnere due altri intitolati, *Triplice base della medicina*, ed *Introduzioni*, le quali sono appunto le introduzioni a ciascun anno del corso di Clinica.

Sarebbe d'uopo che un valente medico ponesse queste cose in ordine rigoroso, e collocase a' loro luoghi le note che su fogli o frusti di carta volanti vi si trovano per entro; indi ne facesse bello e desideratissimo dono alle scienze mediche

Le Lezioni, come si notò, vanno anche manuscritte per le mani di parecchi suoi discepoli.

II. De studiorum commodis atque periculis Oratio.

Questa è l'Orazione inaugurale ch'egli recitò al cosperito dell' Università il di 16. Novembre per l'apertura degli studj dell'anno 1795. Trattò questo argomento, come il dovea un medico, vale a dire limitossi a parlare de vantaggi ed èpricoli fisici che vanno di compagnia con una vita studiosa; e con eloquenti ed eruditi modi diede per essa eccellenti precetti.

III. Orazioni per Lauree. Dodici se ne rinvennero fra le sue carte.

IV. Regolamento della Società Medico-Chirurgica Parmense.

V. Discours sur les progrès de la vaccine dans le Département du Taro. Questi discorsi precedettero quello che è posto sopra fra le opere a stampa, al N.º IX, e spettano agli anni 1810. e 1811.

VI. Del Tifo. Quest' opera che fu da lui incominciata allorie incrudeliva fira noi il Tifo del 1817, è ben lungi dall' essere compita. Egli non el lasciò che uno sbozzo di ventinove facce, oltre molte note che sembrano ad essa concernenti. Accennerò la divisione degli articoli di queste poche
pagine.

Tomo XIX.

Art. 1.º Il Tifo non e febbre nervosa.

Art. 2.º - non è febbre putrida.

Art. 3.º - non è febbre gastrica.

Art. 4.º - non è febbre verminosa.

Art. 5.° - - non è febbre petecchiale. Art, 6.° - - non è febbre.

Art. 7.° — non è flogosi encefalica.

Art. 7.° — — non è flogosi encetalica. In altri frammenti dell' opera stessa dice:

Il tifo non è ipostenico.

 non è iperstenico.
 VII. Storia di uno strano sonno morboso. Sarà inserita nella Biblioteca Italiana.

VIII. Storia di malattie. È un Vol. in foglio piccolo dove sono scritte di sua mano le storie delle principali malattie curate da lui.

IX. \ Penelope. Cantata di pochi versi. \ Sonetti. Ne ho veduti due o tre fra le sue carte.